

M O N F E R R A T O

---

# ARTE e STORIA

ASSOCIAZIONE CASALESE  
ARTE E STORIA

dicembre 2010

# 22

## ASSOCIAZIONE CASALESE ARTE E STORIA

Via Alessandria n. 3, Casale Monferrato

[www.artestoria.net](http://www.artestoria.net)

[info@artestoria.net](mailto:info@artestoria.net)

CONSIGLIO DIRETTIVO:

*PRESIDENTE* Aldo A. Settia

*VICE PRESIDENTE* Antonino Angelino

*SEGRETARIO* Edda Gastaldi

*TESORIERE* Lietta Saletta Musso

*CONSIGLIERI* Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Mario Cravino, Pier Luigi Muggiati, Bruno Sferza

*COMITATO SCIENTIFICO* Aldo A. Settia (Presidente) - Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Antonino Angelino, Gian Paolo Cassano, Carlo Colombi, Mario Cravino, Walter Haberstumpf, Enrico Lusso, Luigi Mantovani, Gregorio Paolo Motta, Pier Luigi Muggiati, Antonella Perin, Evasio Soraci.



### MONFERRATO ARTE E STORIA

*Direttore responsabile:*

Gian Paolo Cassano

Autorizz. Tribunale di Casale n. 191 del  
27.04.1994.

Spedizione in abbonamento postale.

*Redazione:*

Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Antonino Angelino, Gian Paolo Cassano (direttore responsabile), Mario Cravino, Gregorio Paolo Motta, Pier Luigi Muggiati.

*Composizione e impaginazione:*

a cura Associazione Arte e Storia.

*Stampa:* Tipografia Barberis

I diritti di riproduzione sono riservati.

*In copertina:* Riproduzione dello stemma marmoreo del XVI sec. posto sopra l'ingresso principale del castello di Casale Monferrato e riproducente le armi dei Gonzaga e dei Paleologi. Se ne fornisce descrizione tratta da: G.A. DI RICARDONE, *Annali del Monferrato*, Torino 1972, pag. 383 sgg.

«L'arma si presenta partita: nel 1° d'argento alla croce patentata di rosso accantonata da quattro aquile spiegate di nero affrontate a due a due. Sul tutto inquartato, nel 1° e 4° di rosso al leone d'argento, nel 2° e 3° fasciato di oro e di rosso (GONZAGA). Nel 2°: inquartato, nel 1° di rosso all'aquila bicipite d'oro coronata dello stesso (PALEOLOGO); nel 4° di rosso alla croce d'oro accantonata da quattro B(eta) d'oro (BISANZIO); nel 2° partito: nel 1° d'argento alla croce potenziata d'oro (GERUSALEMME); nel 2° di rosso a quattro pali d'oro (MAIORCA); nel 3° partito, nel 1° fasciato di nero e d'argento al ramo d'alloro posto in palo (SASSONIA); nel 2° di azzurro a due pesci d'argento posti in palo (BAR). Sul tutto la balzana di MONFERRATO: d'argento al capo di rosso.»

---

## Sommario

<i>Introduzione</i> .....	5
Gabriele Angelini <i>Giuseppe Giorcelli e Flavio Valerani: storia di due medici o due medici per una storia?</i> .....	7
Aldo A. Settia <i>24 Giugno 1474: Casale diventa Città</i> .....	17
Beatrice Del Bo <i>Tra gli uomini dei marchesi: incarichi e carriere di forestieri alla corte di Casale</i> .....	29
Antonella Perin <i>Casale capitale del Monferrato: architettura e città</i> .....	37
Enrico Lusso <i>Il progetto della capitale. Strategie e interventi marchionali per la ridefinizione del ruolo territoriale di Casale</i> .....	61
Bruno Ferrero <i>Il progetto etico-culturale di Guglielmo VIII e i suoi modelli letterari</i> ....	93
<i>Recensioni e segnalazioni</i> .....	133
<i>Attività dell'Associazione 2010</i> .....	153
<i>Elenco dei Soci</i> .....	159

---

---

## **CASALE CAPITALE**

**Relazioni per la giornata di studi  
“Alle origini della capitale”  
(Casale Monferrato, 12 giugno 2010)**

## Il progetto della capitale

### Strategie e interventi marchionali per la ridefinizione del ruolo territoriale di Casale

ENRICO LUSSO

Affrontare il tema del graduale assestamento del marchesato di Monferrato verso assetti statali o, per meglio dire, protostatali nei decenni finali del XV secolo implica necessariamente una riflessione su due temi tra loro evidentemente connessi: la trasformazione di Casale in “capitale”, cui si ricollegano le strategie messe in campo dai Paleologi per adeguarne la struttura urbana, e gli interventi che, a largo raggio, nello stesso contesto cronologico interessarono altri centri del principato e, soprattutto, ampie porzioni di territorio. Volendo schematizzare il quadro geopolitico cui necessariamente si dovrà fare riferimento ricorrendo a uno slogan, si potrebbe affermare che non può esistere una capitale senza uno stato. Non è, dunque, casuale che proprio negli stessi anni in cui Casale vedeva affermarsi il proprio ruolo territoriale sembra emergere nelle politiche dei marchesi anche un’inedita attenzione verso una più precisa e rigida definizione dei confini del principato<sup>1</sup>.

#### Casale capitale

Com’è noto, l’interesse marchionale nei confronti di Casale prese forma tra gli anni che seguono la perdita di Chivasso (1435) e quelli del governo di Guglielmo VIII (1464-1483), quando la necessità di disporre di un polo di riferimento politico e territoriale condusse alla decisione, resa possibile grazie alle ramificate conoscenze del fratello, il cardinale Teodoro, di sostenere l’erezione della diocesi di Casale e la sua promozione al rango di città<sup>2</sup>. Al riguardo si è

<sup>1</sup> Il saggio che qui si presenta è, di fatto, una rilettura in un’ottica più schiettamente territoriale e “sistemica” di una serie di riflessioni proposte in contributi già apparsi, in anni recenti, in varie riviste e volumi, cui si darà man mano testimonianza nelle pagine successive. Per certi versi, il testo può essere interpretato come un’articolata prefazione al documento, questo del tutto inedito, che qui si pubblica. Si tratta dell’elenco del prelievo fiscale imposto dai marchesi a vari enti e benefici ecclesiastici, verosimilmente già nel 1486, per contribuire economicamente alla fabbrica della nuova cattedrale di Alba, promossa dal trinese Andrea Novelli, eletto alla cattedra vescovile albesse nel 1484. In generale, sul tema, cfr. B. CILIENTO, *La committenza dei vescovi Novelli*, in *Macrino d’Alba, protagonista del Rinascimento piemontese*, Catalogo della mostra (Alba, 20 ottobre-9 dicembre 2001), a cura di G. ROMANO, Savigliano 2001, pp. 136-165. Colgo l’occasione per ringraziare Silvia Gallarato, senza il cui prezioso aiuto le ricerche presso l’Archivio Diocesano di Alba sarebbero risultate ben più gravose.

<sup>2</sup> Sul tema, cfr. A. ANGELINO, A. CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di Sant’Evasio alla città di Casale (1300-1500)*, «Studi piemontesi», VI (1977), pp. 279-291; A.A. SETTIA, «Fare Casale città: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale», «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti», XCVI-XCVII (1987-1988), pp. 285-318; A. PERIN, *Una scheda per Casale capitale dei Paleologi*, «Monferrato arte e storia», XVII (2005), pp. 17-27; E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria 2008, pp. 195 sgg.

insistito molto, giustamente, sull'importanza e sul ruolo dell'espansione dello spazio urbano nota come *Largamento di canton Brignano*, che prese forma negli anni 1480-1483<sup>3</sup>. Si trattò di un intervento giustificabile principalmente alla luce della necessità di mettere a disposizione nuove aree edificabili in vista dell'inurbamento della nobiltà rurale<sup>4</sup>, ma non è da sottovalutare come l'operazione, attraverso la cessione di aree demaniali di pertinenza della porzione di cortina muraria in via di dismissione<sup>5</sup> - ossia con un'azione speculativa non molto diversa da quella che, secoli dopo, nel contesto dell'ampliamento meridionale di Torino (ca. 1621), avrebbe suggerito ai Savoia di scegliere proprio l'area di rispetto delle vecchie mura in fase di dismissione per collocarvi la loro *place royale* (oggi piazza San Carlo)<sup>6</sup> -, mise i marchesi nella condizione di patrimonializzare diritti e, dunque, di disporre di risorse finanziarie forse sin eccedenti quelle strettamente necessarie a condurre a termine l'intervento.

Esistono però almeno altri due temi che meritano attenzione. Il primo - ma non se ne tratterà in questa sede, rimandando alle riflessioni che ho già avuto modo di proporre<sup>7</sup> - è quello delle trasformazioni che investirono il castello, non a caso qualificato nel 1480 come il *castrum magnum civitatis Casalis* «residentie [...] domini marchionis»<sup>8</sup>. L'espressione utilizzata nell'occasione è quanto mai significativa: nel castello, di fatto, si specchiava la città. L'altro - ed è quanto in questa occasione interessa rimarcare - è riconducibile al programma di interventi posti in essere dai marchesi al fine di creare i presupposti per l'erezione delle diocesi, i quali parrebbero andare nella direzione di un significativo incremento delle fondazioni conventuali presenti a Casale<sup>9</sup>. Il 16 giugno 1469 il marchese Guglielmo VIII, alla presenza del fratello Bonifacio, donava nelle mani del vicario del maestro generale dell'ordine dei Predicatori «domum unam magnam seu palatium cum multis edificiis ac sedimine empto nuncupato hospitale» nel quartiere di Vaccaro «pro ecclesia et conventu [...] fratrum predicatorum de Observantia Sancti Dominici [...] inibi erigendis»<sup>10</sup>. Nel 1476 era fondato il convento *extra moenia* di Santa Maria degli Angeli, assegnato ai Minor osservanti<sup>11</sup>. Nel 1480, per diretta iniziativa di Guglielmo, veniva donato al convento di Santa Croce, che pochi anni prima (1476) era passato, al pari di quello femminile di San Bartolomeo (1475), sotto il controllo degli Agostiniani dell'Osservan-

<sup>3</sup> Cfr., al riguardo PERIN, *Una scheda per Casale capitale* cit., pp. 23-26. Per una sintesi si rimanda a LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., p. 196.

<sup>4</sup> SETTIA, «Fare Casale città» cit., pp. 285 sgg.

<sup>5</sup> A. ANGELINO, «Advertentes quod moenia [...] sint principum»: un risvolto della donazione di Guglielmo VIII Paleologo a Santa Croce, in *Museo Civico di Casale raddoppia la pinacoteca*, a cura di A. GUERRINI, G. MAZZA, Casale Monferrato 2003, pp. 55-60.

<sup>6</sup> Cfr., sul tema, V. COMOLI, *Torino*, Roma-Bari 1983, pp. 34-40.

<sup>7</sup> E. LUSSO, *Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1533)*, «Monferrato arte e storia», XXI (2009), pp. 7-29.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Torino (di seguito ASTo), Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 9, f. 287 (11 settembre 1480).

<sup>9</sup> E. LUSSO, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori*, a cura di D. LANZARDO, B. TARICCO, Cherasco 2009 (Miscellanea di storia degli insediamenti, 1), pp. 89-120: 89-96.

<sup>10</sup> Il documento di fondazione è conservato nella trascrizione datane da G.G. SALETTA, *Ducato del Monferrato tra li fiumi del Po e Tanaro e di là dal Po, descritto dal segretario di stato G.G.S., in due volumi, non compresa la provincia contenuta nel Trattato di Cherasco*, 1711, ms. in ASTo, Corte, *Ducato del Monferrato*, vol. 1, ff. 161-165.

<sup>11</sup> *Ibidem*, ff. 229r-v. Cfr. anche LUSSO, *I conventi del principe* cit., p. 91.

za<sup>12</sup>, parte del sedime delle vecchie fortificazioni che l'ampliamento rendeva ormai inutili<sup>13</sup> - e torna il tema della patrimonializzazione di beni demaniali. Ad anni precedenti il 1495 data, infine, la fondazione di quello di Santa Maria Maddalena, in cui furono introdotte le Clarisse<sup>14</sup>.

Tralasciando gli esiti architettonici, peraltro leggibili con chiarezza solo nel caso delle fabbriche di San Domenico e, in parte, di San Bartolomeo, che indicano come, negli anni ottanta del XV secolo, i gusti della famiglia marchionale fossero ancora nettamente orientanti verso forme del tardogotico di ascendenza lombarda<sup>15</sup>, è da osservare come i vari interventi - o, quantomeno, i più impegnativi: il castello, San Domenico e Santa Croce - costituissero altrettante occasioni di sviluppo e qualificazione in senso monumentale della città, che inizialmente anticiparono e poi finirono per integrarsi con le dinamiche di urbanizzazione del *Largamento*. Se qui, com'è noto, avrebbero trovato la loro collocazione le dimore delle famiglie maggioranti casalesi (Gambera, Sangiorgio e del Carretto *in primis*<sup>16</sup>), nei decenni a cavallo dei secoli XV e XVI nell'area del castello, in quartiere Montarone, risultavano collocati i palazzi di Benvenuto Sangiorgio (luogotenente marchionale, presidente del senato monferrino nonché storiografo di corte)<sup>17</sup> e di Pietro Tibaldeschi, più noto come il palazzo di Anna d'Alençon, requisito dai marchesi nel 1483 e indicato, nello stesso anno, come dimora di Teodoro Paleologo<sup>18</sup>. Nell'area di San Domenico sorgevano invece la casa di Antonio Mainone, prevosto di Santa Maria di Lu, il palazzo di un ramo della famiglia Sannazzaro<sup>19</sup> e un vasto complesso residenziale dei del Carretto (in cantone Lago, di fronte alla testata del transetto della chiesa dei Predicatori), dove nel 1527 Galeotto del Carretto dettava il proprio testamento<sup>20</sup>. Non può, infine, lasciare indifferenti né il nesso spaziale che è possibile istituire tra il convento di Santa Croce e la residenza di Giaco-

<sup>12</sup> A. PERIN, *Il convento di Santa Croce e l'Osservanza agostiniana lombarda (1476-1802)*, in *Il Museo Civico di Casale* cit., pp. 27-37: 27. Per il convento di San Bartolomeo cfr. A. CASTELLI, D. ROGGERO, *Casale, immagine di una città*, Casale Monferrato 1986, pp. 215-216; LUSO, *I conventi del principe* cit., p. 110.

<sup>13</sup> ANGELINO, «*Advertentes quod moenia [...] sint principum*» cit., pp. 55 sgg.

<sup>14</sup> P.F. MACCONO, *I Francescani a Casale Monferrato*, Casale Monferrato 1929, pp. 199 sgg.; LUSO, *I conventi del principe* cit., p. 91.

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 94-95; E. LUSO, «*Positus fuit primus lapis in fundamentis ecclesie Sancti Laurentii*». Il vescovo Andrea Novelli e la fabbrica del nuovo duomo di Alba (1486-1516), in *Pietre e marmi. Materiali e riflessioni per il lapidario del duomo di Alba*, a cura di G. DONATO, Alba 2009, pp. 39-49: 45-47 e, per alcune riflessioni recenti, ID., *La committenza di Anne d'Alençon. Itinerari culturali e architettonici in Monferrato al crepuscolo del marchesato paleologo*, «Langhe Roero Monferrato. Cultura materiale, società, territorio», I (2010), pp. 20-33.

<sup>16</sup> Per palazzo Gambera cfr. A. PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 143-176: 153-157; per quello dei Sangiorgio si veda E. LUSO, *Geografia di un patrimonio familiare. Il consegnamento dei beni di Guido Sangiorgio del 1595*, «Monferrato arte e storia», XX (2008), pp. 59-80: 60-63; per quello dei del Carretto cfr. V. TORNIELLI, *Architetture di otto secoli del Monferrato*, Casale Monferrato 1967, p. 59.

<sup>17</sup> ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 16 (31 maggio 1510).

<sup>18</sup> Per le vicende che condussero il palazzo nelle disponibilità dei marchesi si veda B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale. Il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano 2009, pp. 88-96. A proposito invece del suo utilizzo da parte del cardinale Teodoro cfr. LUSO, *I conventi del principe* cit., p. 115, nota 77.

<sup>19</sup> ASTo, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 33 (4 settembre 1514): «Actum in civitate Casalis, in cantono Vacharii, videlicet in domo habitationis reverendi domini Antonii Maynoni prepositi, videlicet in sala inferiori ipsius domus noviter depicta, et cui domui coherent via publica a duabus silicet a parte versus ecclesiam Sancti Francisci et a parte versus ecclesiam Sancti Dominici, a parte versus nonam heredes quondam domini de Sancto Nazario ex nobilibus Glarolarum et versus septentrionem heredes quondam Iohannis de Cypro alias Falconerii et domus seu oratorium societatis Sancti Petri Martiris». Cfr. anche LUSO, *I conventi del principe* cit., p. 115.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 115. Il testamento è conservato presso ASTo, Archivio Del Carretto di Millesimo, m. 94, n. 3 (5 luglio 1527).

mo Gaspardone né, soprattutto, l'evidente ruolo pubblico attribuito da subito al complesso, destinato in seguito a divenire un vero e proprio palazzo di stato<sup>21</sup>.

### Dalla capitale allo stato

Spostando l'attenzione al di fuori delle mura di Casale, tre sono in sostanza le dinamiche che paiono accompagnare la graduale trasformazione della città. In primo luogo si registrano interventi diffusi di fortificazione (o rifortificazione) di centri di medie dimensioni, con ruoli di coordinamento economico locale, e di aggiornamento in senso sia militare sia residenziale dei castelli che da tempo costituivano le sedi privilegiate della corte<sup>22</sup>. Già Galeotto del Carretto, d'altronde, affermava che Guglielmo VIII «fece murare et porre in fortezza molte, anzi quasi tutte le castella del suo stato»<sup>23</sup>. In secondo luogo, emergono interventi di riorganizzazione urbanistica dei centri principali del marchesato, il più delle volte città di antica tradizione comunale come Acqui e Alba<sup>24</sup>. Infine, notevoli furono gli investimenti finalizzati alla valorizzazione produttiva delle aree periferiche del marchesato, *in primis* l'Oltrepò vercellese, nell'area di Trino. E in questo caso, come ho già avuto modo di osservare<sup>25</sup>, sembra giocare un ruolo non secondario anche la volontà dei marchesi di riaffermare un'autonomia di azione politica (sancita formalmente dall'imperatore nel 1464<sup>26</sup>) dopo l'imposizione di un vincolo di vassallaggio formale da parte dei Savoia al termine della guerra contro i Visconti.

In ogni caso, leggere questi eventi perdendo di vista quanto accadeva contemporaneamente a Casale costituirebbe una leggerezza: la città, infatti, stava divenendo il fulcro di un sistema di relazioni territoriali complesse e, come si può facilmente dimostrare, gli interventi portati a termine dai marchesi in quegli anni erano con ogni evidenza finalizzati proprio a riorientare verso la capitale i flussi economici e culturali che costituivano le vere e proprie basi su cui si stava tentando di costruire un nuovo assetto del territorio. Senza entrare nel dettaglio di temi che sono già stati, in occasioni diverse, analizzati da chi scrive, vale comunque la pena ricordare, con riferimento alla prima dinamica citata, il potenziamento del castello e delle mura di Moncalvo nell'ultimo quarto del XV secolo<sup>27</sup>; l'allestimento del *receptum novum* di Favria, citato per la prima volta nel 1472<sup>28</sup>; l'opera di *muramentum* (la seconda,

<sup>21</sup> Cfr. PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento* cit., pp. 157-162; LUSSO, *Il castello di Casale come spazio residenziale* cit., p. 24.

<sup>22</sup> In generale, cfr. ID., *L'insediamento nella prima età moderna. Città, borghi, campagne*, in *Monferrato, identità di un territorio*, a cura di V. COMOLI, E. LUSSO, Alessandria 2005, pp. 99-117: 100-103; LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 92-128, 195 sgg.

<sup>23</sup> G. DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato*, a cura di G. Avogadro, in *Historiae Patriae Monumenta*, V, Augustae Taurinorum 1848 (*Scriptores*, 3), cc. 1081-1300: 1236.

<sup>24</sup> Nuovamente LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 195 sgg.

<sup>25</sup> E. LUSSO, *Le "periferie" di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del popolamento rurale nel Monferrato paleologo*, «Monferrato arte e storia», XVI (2004), pp. 5-40: 27.

<sup>26</sup> Al riguardo F. COGNASSO, *La questione del Monferrato prima del lodo di Carlo V*, «Annali dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte», III (1929), pp. 343-374: 363.

<sup>27</sup> LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 114-115.

<sup>28</sup> LUSSO, *Le "periferie" di un principato* cit., p. 28. Per ulteriori notizie si rimanda a M. VIGLINO, *I ricetti, difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medievale*, Torino 1978, pp. 107-108; A. MARZI, «*Receptum sive villa vel burgus*»: borghi nuovi e ricetti tra Dora, Orco e Stura, «Bollettino storico bibliografico subalpino», XCVI (1998), pp. 449-500: 483.



in ordine di tempo) di Montiglio nel 1481<sup>29</sup>; la costruzione delle mura di Nizza nel 1482 e, contemporaneamente, la ristrutturazione del castello<sup>30</sup>; il potenziamento delle strutture perimetrali dell'abitato di Castelnuovo Bormida con la fabbrica di un *torrionum* presso il fiume nel 1490<sup>31</sup>; la rifondazione del borgo murato di Saluggia nel 1493<sup>32</sup> e, infine, nel contesto del rafforzamento dei confini nord-occidentali del marchesato, l'aggiornamento, desumibile però soprattutto da fonti cinquecentesche<sup>33</sup>, delle difese del castello di Volpiano.

Nel secondo caso, interessanti sono invece, soprattutto, gli esempi di Acqui e Alba. In queste città, il "modello casalese" pare letteralmente fare scuola e le dinamiche di trasformazione del loro assetto riprendono soluzioni sperimentate nella capitale attraverso interventi volti a stimolare il rinnovamento del spazio urbano basati, in buona sostanza, sul binomio potenziamento delle strutture militari da un lato, e fondazione - o rifondazione - di importanti poli religiosi, con netta preferenza verso gli ordini mendicanti, dall'altro<sup>34</sup>. Sembra, comunque, che l'interesse principale dei Paleologi, seppur espresso e riconoscibile il più delle volte alla scala urbana grazie all'adozione di schemi d'intervento uniformi, più che alla ristrutturazione degli abitati stessi mirasse alla creazione di una nuova rete di rapporti territoriali attraverso il potenziamento dei suoi gangli.

Nel caso di Acqui un ruolo di primo piano, soprattutto nella promozione delle fondazioni religiose, è da attribuire al cardinale Teodoro Paleologo. Nel 1480 egli interveniva in prima persona finanziando la fabbrica dell'ospedale di Santa Maria Maggiore, mentre, due anni più tardi, promuoveva la ricostruzione dei *Balnea* d'Oltrebormida - luogo usato dai marchesi per i "parlamenti" con i principi stranieri -, cui si accompagnò il progetto, non realizzato, di costruire un ponte che collegasse il complesso alla città<sup>35</sup>. Nel contempo, stimolato da questi cantieri, si assiste a un diffuso rinnovamento architettonico delle dimore delle famiglie maggiori (Della Chiesa, Chiabrera, Sigismondi, De Oculis ecc.), ad Acqui spesso attive nella mercatura e naturalmente rivolte verso i porti del Ponente ligure, Genova e Savona *in primis*<sup>36</sup>.

<sup>29</sup> LUSO, *Le "periferie" di un principato* cit., p. 29. Per le vicende che, in precedenza, avevano interessato l'abitato cfr. A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, p. 37.

<sup>30</sup> Per le mura LUSO, *Le "periferie" di un principato* cit., p. 29; per il castello ID., *Confronti tra modelli architettonici. Le fortificazioni in città e centri minori fra Langhe, Roero e Monferrato*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco, 16-16 novembre 2008), a cura di F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2009, pp. 67-96: 70-71, 79-80.

<sup>31</sup> LUSO, *Le "periferie" di un principato* cit., p. 29.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Sul tema cfr. E. LUSO, *Terre e castelli tra Paleologi e Gonzaga. Trascrizioni e commento critico degli «Inventari de' beni, redditi et mobili, delle terre e castelli appartenenti alla Ducale Camera, dall'anno 1500 all'anno 1614»*, in *Monferrato, un paesaggio di castelli*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2004, pp. 80-157: 152-154; C. ANSELMO, *Agguati e assedi. Il castello di Volpiano tra Piemonte ed Europa*, Torino 2005, pp. 32 sgg.; C. BONARDI, *Memoria di una fortezza. Un disegno di Volpiano nella Biblioteca Vaticana (cod. Barberini latino 4391, f. 32)*, in *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, a cura di C. ROGERO, E. DELLAPIANA, G. MONTANARI, Torino 2007, pp. 25-27.

<sup>34</sup> LUSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 205 sgg.; LUSO, *I conventi del principe* cit., pp. 105 sgg.

<sup>35</sup> LUSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., p. 207. Per dettagli, cfr. anche G. REBORA, *Acqui al tempo dei Paleologi di Monferrato. Storia urbanistica ed architettonica della città tra medioevo e rinascimento*, in *Il centro storico di Acqui Terme. I diversi momenti di una rinascita complessiva*, a cura di A. PIRNI, Genova 2003, pp. 99-129: 107.

<sup>36</sup> Sul tema, in generale, cfr. G. REBORA, *Guida alle antiche contrade d'Acqui*, Acqui Terme 1998; ID., *Acqui Terme. Guida storico-artistica*, Genova 1999 e, soprattutto, C. DI TEODORO, *L'architettura del Quattrocento e del Cinquecento ad Acqui: gli edifici nobiliari attraverso l'analisi delle fonti documentarie*, Tesi di Laurea Magistrale, rel. F.P. Di Teodoro, E. Lusso, Il Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, a.a. 2009-2010.

Non mancarono comunque programmi orientati e governati in prima persona dai marchesi. Sin dal 1447, per esempio, si rifletteva sull'opportunità di ricostruire le mura urbane; l'opera fu però avviata solo negli anni sessanta e portata a termine circa un trentennio dopo, con un ampliamento significativo dell'area difesa<sup>37</sup>. Il rilievo maggiore nel determinare il nuovo andamento delle mura e nel sostenere l'urbanizzazione delle aree di espansione deve però essere attribuito alla fabbrica del nuovo convento francescano, avviata nel 1410 con la ricostruzione della chiesa duecentesca, ma ancora in piena attività, grazie al sostegno offerto, ancora una volta, dal cardinale Teodoro, negli anni ottanta<sup>38</sup>. All'incirca negli stessi anni si decideva di ricostruire l'antico *castrum* vescovile, cantiere questo che fu portato a conclusione verso il 1482, quando il marchese Guglielmo VIII liberava la comunità di Nizza dalla prestazione di manodopera in cambio dell'impegno, già ricordato, a contribuire alle spese per «murare circa locum Nicie»<sup>39</sup>.

Del tutto simile, nel suo divenire, appare l'esempio di Alba, città che, com'è noto, passò stabilmente sotto il controllo dei marchesi nel 1369<sup>40</sup>. Se in questo caso non vi sono indizi né di una presenza *in loco*, ancorché saltuaria, della corte né, di conseguenza, di interventi volti al potenziamento di eventuali strutture residenziali dedicate (a prescindere dai recenti dubbi sulla reale committenza del castelnuovo<sup>41</sup>), si individua però l'esempio forse più eclatante della capacità marchionale di incidere sulle strutture e sugli assetti più profondi di un abitato.

Nei primi decenni del XV secolo Giangiacomo acquistava una *domus* dai marchesi del Carretto nel terziere di San Biagio, non molto distante dal duecentesco convento di San Domenico<sup>42</sup>. Nel 1422 lo stesso marchese cedeva il palazzo alla madre Margherita di Savoia, che prendeva così residenza in Alba. La donazione, in realtà, offrì il pretesto per dare avvio a una vasta operazione di speculazione immobiliare che in capo a un ventennio mise la vedova di Teodoro II nella condizione di controllare un intero isolato e, nel 1445-1446, dare vita al convento domenicano femminile di Santa Maria Maddalena<sup>43</sup>.

Si collocano invece in anni successivi al 1454, data in cui Alba fu colpita da una violenta alluvione, interventi significativi alle mura<sup>44</sup>. L'evento costituì peraltro occasione per modificare la posizione del ponte sul Tanaro: esso fu ricostruito infatti a nord-est dell'abitato, in corrispondenza della porta di Tanaro, in modo da rendere più agevole l'accesso in città lungo le direttrici

<sup>37</sup> LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., p. 207.

<sup>38</sup> LUSSO, *L'insediamento nella prima età moderna* cit., p. 100; ID., *I conventi del principe* cit., p. 98. Dettagli anche in REBORA, *Acqui al tempo dei Paleologi* cit., C. DEVOTI, A. LONGHI, *Il lungo medioevo acquese*, in *Acqui Terme dall'archeologia classica al loisir borghese*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 1999, pp. 121-127: 122 sgg.

<sup>39</sup> Cfr. sopra, nota 30 e testo corrispondente. Dettagli in LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., p. 207.

<sup>40</sup> F. PANERO, *Come introduzione. Questioni politiche, istituzionali e socio-economiche*, in *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTI, Alba 1999, pp. 15-29.

<sup>41</sup> E. LUSSO, *Gli Angiò in Italia tra XIII e XIV secolo. Temi, problemi e prospettive di ricerca*, «Humanistica. An international journal of early Renaissance studies», III (2008), pp. 113-126: 125 sg.

<sup>42</sup> A proposito del convento dei Predicatori cfr. C. TOSCO, *Il gotico ad Alba: l'architettura degli ordini mendicanti*, in *Una città nel medioevo* cit., pp. 88-107; LUSSO, *Gli Angiò in Italia* cit., pp. 122-123.

<sup>43</sup> LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., p. 210; LUSSO, *I conventi del principe* cit., p. 106.

<sup>44</sup> Dettagli in F. EUSEBIO, *Per la storia delle mura d'Alba. Le mura medievali*, «Alba Pompeia», III (1910), pp. 89-99; M. VIGLINO, *Mura, porte urbane e castelli di Alba nel basso medioevo*, in *Una città nel medioevo* cit., pp. 109-121; E. LUSSO, A. LONGHI, *Le fortezze del Piemonte sudorientale*, in *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudo*, a cura di M. VIGLINO, Torino 2005, pp. 493-527: 501-502.

viarie che conducevano a Casale<sup>45</sup>. La scelta, in ultima analisi, contribuì non poco a determinare una significativa rivalutazione dell'asse della via maestra (oggi via Vittorio Emanuele II), lungo il quale, non a caso dunque, si affacciavano proprio il complesso della Maddalena e la residenza di uno dei principali funzionari marchionali, Urbano Serralunga<sup>46</sup>.

L'episodio senza dubbio più interessante, anche per le implicazioni più generali che comporta, è però quello legato alla ricostruzione del duomo, che prese avvio due anni dopo l'elezione, nel 1484, di Andrea Novelli alla cattedra vescovile di Alba. Senza entrare nel dettaglio del tema<sup>47</sup>, si trattò di un intervento di totale ricostruzione che, in realtà, pare plausibile ricondurre alla diretta committenza marchionale. Non solo le forniture di materiali conducono all'ambito trinese, patria di origine di Novelli, e le maestranze, al pari di quel che capitava a Casale<sup>48</sup>, provenivano perlopiù dall'area pavese, ma l'aliquota più significativa dei finanziamenti fu resa disponibile grazie a un prelievo - di cui si pubblica in appendice il registro - calcolato sulla base delle rendite degli enti ecclesiastici della diocesi di Casale, di molti centri del marchesato *ultra Tanagrum* e *ultra Padum*, nonché di alcuni abitati in diocesi di Torino soggetti all'autorità dei marchesi<sup>49</sup>. Peraltro, l'architettura e la spazialità dell'edificio sono da porre in diretta relazione con quelle della citata e pressoché coeva chiesa conventuale di San Domenico a Casale<sup>50</sup>.

## Il territorio produttivo

Il terzo tema è quello riconducibile al robusto interesse dimostrato dai marchesi nei confronti dei territori oggi corrispondenti all'Oltrepò vercellese. In via preliminare, è comunque da notare come tale interesse sia da intendersi, più che rivolto verso uno specifico settore territoriale, finalizzato a incrementare la produttività agricola del principato, probabilmente con lo scopo di costituire fonti di reddito aggiuntive grazie alle quali contribuire al finanziamento dei numerosi cantieri all'epoca aperti. In questo senso il Vercellese assume una visibilità particolare solo perché, essendo uno dei settori più fertili del marchesato, fu ambito di intervento privilegiato. Dinamiche simili, infatti, sono occasionalmente leggibili anche in altri contesti territoriali, come per esempio nell'area di Cimena, dove i marchesi, entro il 1491, intervennero potenziando le strutture di una torre preesistente<sup>51</sup>, facendo peraltro ricorso ai medesimi modelli architettonici che si riconoscono in area

<sup>45</sup> E. LUSSO, *Il riordino bassomedievale del territorio pollentino e albese. Dinamiche insediative e identità locale*, in *Creare valore per il territorio. Archeologia, architettura del paesaggio e sviluppo locale da Santa Vittoria a La Morra*, Atti del convegno (La Morra, 27 maggio 2006), a cura di E. PANERO, La Morra 2007, pp. 37-71: 51-52; ID., *I conventi del principe* cit., p. 109.

<sup>46</sup> PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento* cit., pp. 162-166.

<sup>47</sup> LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 211 sgg.; LUSSO, «*Positus fuit primus lapis in fundamentis ecclesie Sancti Laurentii*» cit., pp. 39 sgg.

<sup>48</sup> PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento* cit., pp. 153 sgg.; EAD., *Maestranze edili a Casale Monferrato all'inizio del XVI secolo. Un contributo per palazzo Gambera*, «*Monferrato arte e storia*», XIX (2207), pp. 65-71.

<sup>49</sup> Si veda la trascrizione del documento, conservato presso l'Archivio Diocesano di Alba, *Archivio del capitolo della cattedrale*, vol. 43, fasc. 1, proposta in appendice.

<sup>50</sup> LUSSO, «*Positus fuit primus lapis in fundamentis ecclesie Sancti Laurentii*» cit., pp. 47 sgg.

<sup>51</sup> ID., *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2007, pp. 87-123: 91-94.

vercellese - come a Torrione e Saletta, due edifici agricoli dalle differenti sfumature militari databili anch'essi agli ultimi decenni del XV secolo<sup>52</sup>.

Sebbene nell'episodio della fabbrica del palazzo di Trino, portata a compimento negli anni sessanta-ottanta del Quattrocento<sup>53</sup>, si debba di certo riconoscere uno degli stimoli che indussero i marchesi a fissare stabilmente la propria attenzione in direzione dei territori nord-orientali del proprio stato, questa si era, tuttavia, orientata verso l'area già da qualche tempo, ossia da quando, nel 1457, l'abbazia cistercense di Lucedio, con il suo ricco corredo di grange e dipendenze rustiche<sup>54</sup>, era stata assegnata in commenda alla famiglia marchionale e il solito cardinale Teodoro eletto come abate<sup>55</sup>.

Già da qualche anno, comunque, i marchesi tentavano di puntualizzare gli ambiti della propria giurisdizione nell'Oltrepò. Nel 1454 Giovanni IV Paleologo aveva concesso alla comunità di Crescentino di realizzare un canale derivato dalla Dora sino al ponte sulla roggia del Lamporo con la clausola che gli fosse ceduto l'uso delle acque sovrabbondanti<sup>56</sup>. Nel 1455 il podestà di Livorno, agendo in nome del marchese, si era accordato con gli uomini di Bianzè per comporre alcune differenze confinarie tra le due comunità<sup>57</sup> e nel 1458, affinché nessuno «possit dubitari de finibus et territorio Liburni iuribus et iurisdictionis [...] marchionis Montisferrati cum maxime de ultra Amporium», si era provveduto a posizionare nuovi termini e ad apporvi «arma seu balzarias illustrissimi domini»<sup>58</sup>. Contemporaneamente, era stato deciso di inibire l'uso delle Apertole al pascolo e al transito delle comunità limitrofe, escludendo dal provvedimento i soli uomini di Livorno, che videro così, seppure indirettamente, collegare al proprio distretto un'ampia area che si estendeva sino ai confini con Fontanetto Po, Crescentino e San Genuario<sup>59</sup>.

L'operazione cui si assistette negli anni cinquanta del XV secolo, propedeutica alla messa a coltura vera e propria dell'area, si risolse dunque nella privatizzazione di terre comuni, godute sin dai primi decenni del XIV dalle comunità circostanti per concessione degli abati di San Genuario<sup>60</sup>. In seguito, nel 1479, i marchesi avevano acquistato la proprietà allodiale di tutto ciò che la comunità di Livorno possedeva nei territori oltre il Lamporo, ampliando decisamente verso est l'area sottoposta a bonifica<sup>61</sup>. Nel 1481 la Santa Sede confermava ai marchesi la giurisdizione di Saletta<sup>62</sup>, mentre due anni dopo era perfezionata l'acquisizione di Balzola<sup>63</sup>. Contemporaneo fu, proba-

<sup>52</sup> Per Torrione cfr. ID., *Terre e castelli* cit., pp. 148-150; LUSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 220-222. Per Saletta ID., *Terre e castelli* cit., p. 154.

<sup>53</sup> E. LUSO, *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere. Il caso del «palacium curie marchionalis» di Trino*, «Tridinum», IV (2007), pp. 23-57.

<sup>54</sup> Sul tema cfr. F. PANERO, *Il monastero di Santa Maria di Lucedio e le sue grange: la formazione e la gestione del patrimonio fondiario (1123-1310)*, in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del III Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, pp. 237-260.

<sup>55</sup> Dettagli in A.A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio e l'identità dinastica dei marchesi di Monferrato*, ivi, pp. 45-68; LUSO, *L'insediamento nella prima età moderna* cit., pp. 107-108.

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 107.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> A proposito dell'assetto giuridico e proprietario dell'area cfr. G. CALIGARIS, *Le Apertole: una tenuta agricola sabauda alla fine del Settecento. La "chiusura" di un pascolo comune*, «Studi piemontesi», IX (1980), pp. 101-107; LUSO, *L'insediamento nella prima età moderna* cit., pp. 107-110; ID., *Torri e colombaie nel Monferrato* cit., pp. 112-115.

<sup>61</sup> ID., *L'insediamento nella prima età moderna* cit., p. 108.

<sup>62</sup> ID., *Terre e castelli* cit., p. 154; ID., *L'insediamento nella prima età moderna* cit., p. 108.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

bilmente, anche l'acquisto di Torrione, località in origine boscosa e disabitata che compare per la prima volta nelle disponibilità marchionali al principio del 1487<sup>64</sup>. Non appena fu costituito questo vasto patrimonio fondiario, i marchesi avviarono l'opera di messa a coltura, come suggerisce l'autorizzazione accordata dai marchesi nel 1498 alla costruzione di «unum fossatum de longo in longo» che attraversasse da ovest a est il territorio delle Apertole soggetto ai comuni di Crescentino e Fontanetto<sup>65</sup>.

L'aspetto più interessante pare però essere quello legato all'insediamento nelle aree in via di valorizzazione di nuclei aziendali destinati a coordinare, gestire e raccogliere la produzione agricola. Abbiamo già ricordato i casi di Saletta e Torrione, ma se ne ha memoria di altri sia in anni immediatamente precedenti, sia in seguito. La *capsina magna castris Morani* era già citata nel 1474<sup>66</sup>; di poco più tarda fu la costruzione dell'*arale* di Balzola, probabilmente realizzato nei primi decenni del secolo, forse nel periodo in cui, tra il 1511 e il 1515, i marchesi risedettero saltuariamente *in loco*<sup>67</sup>. Per quanto riguarda le aree più prossime alle Apertole e la pianura trinese, sembra invece che l'interesse marchionale si concentrasse in due grandi aziende, entrambe date per esistenti nel 1521: la cascina Bagnacavallo di Trino e il «massarium nuncupatum "La Columbara"», presso Livorno<sup>68</sup>.

Al di là dell'interesse specifico nel definire più in dettaglio alcune dinamiche di trasformazione tardomedievali del marchesato, cosa permette, in definitiva, di stabilire che tali interventi, apparentemente così eterogenei, siano da inquadrare in un'unica operazione di valorizzazione, organizzata e governata dai marchesi? La risposta sta probabilmente nel fatto che essi, in buona sostanza, contribuirono in modo evidente a formare uno scheletro infrastrutturale, insediativo, militare-difensivo ed economico che era ancora perfettamente riconoscibile al tempo dei Gonzaga e che da questi fu occasionalmente potenziato quando la necessità di «fare cassa» diveniva pressante<sup>69</sup>. Non è dunque un caso che un'evidente ripresa delle politiche di sfruttamento agrario dell'area delle Apertole e un loro sostanziale ampliamento si registrino negli stessi anni in cui, dopo decenni di indecisione<sup>70</sup>, si diede infine avvio, nel 1590, alla fabbrica della cittadella di Casale<sup>71</sup>.

<sup>64</sup> LUSO, *Terre e castelli* cit., p. 148; ID., *L'insediamento nella prima età moderna* cit., p. 108.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 110.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> *Ibidem*. A proposito della Cascina della Colombara si veda anche LUSO, *Torri e colombaie nel Monferrato* cit., pp. 112-115.

<sup>69</sup> ID., *L'insediamento nella prima età moderna* cit., pp. 114 sgg.

<sup>70</sup> In generale, sul problema della localizzazione della cittadella poi realizzata a Casale cfr. C. BONARDI, *Fortezze del Monferrato tra XVI e XVII secolo*, in *Cultura castellana*, Atti del corso (25 febbraio-28 maggio 1994), a cura di M. VIGLINO, Torino 1995, pp. 33-42.

<sup>71</sup> Si veda, al riguardo, EAD., *La cittadella dei Gonzaga. 1590-1612*, in *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia 1590-1859*, a cura di A. MAROTTA, Alessandria 1990, pp. 73-83.

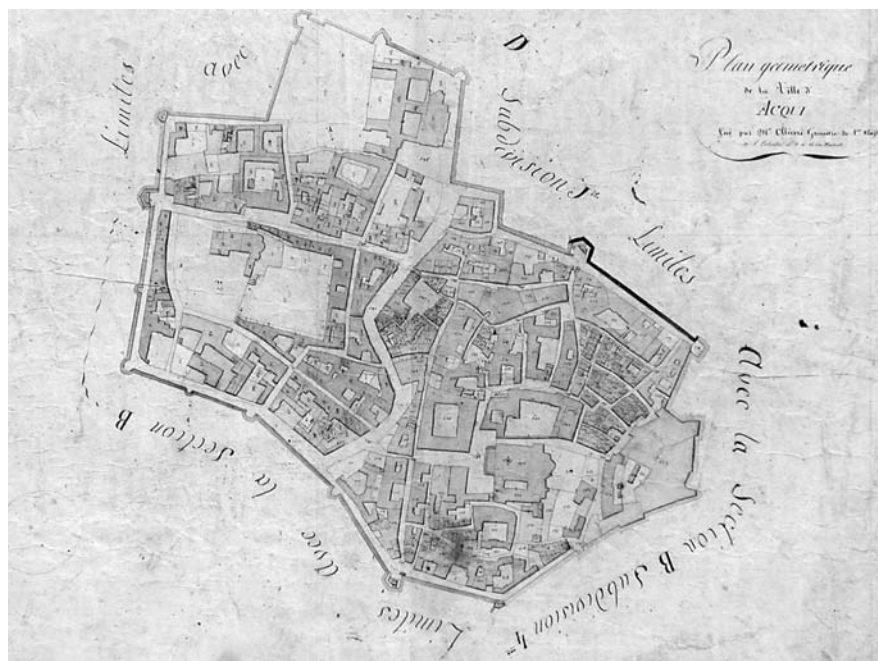


Fig. 1. Olliveri, Plan géométrique de la ville d'Acqui levé par m.r Olliveri géomètre de 1re classe, *primo decennio del sec. XIX, particolare* (ASTo, Finanze, Catasti, all. A, Catasto francese, pf. 104, n. 1).



Fig. 2. Section 1. Chef lieu de la cité d'Alba, *primo decennio del sec. XIX, particolare* (ASTo, Finanze, Catasti, all. A, Catasto francese, pf. 67, n. 1).

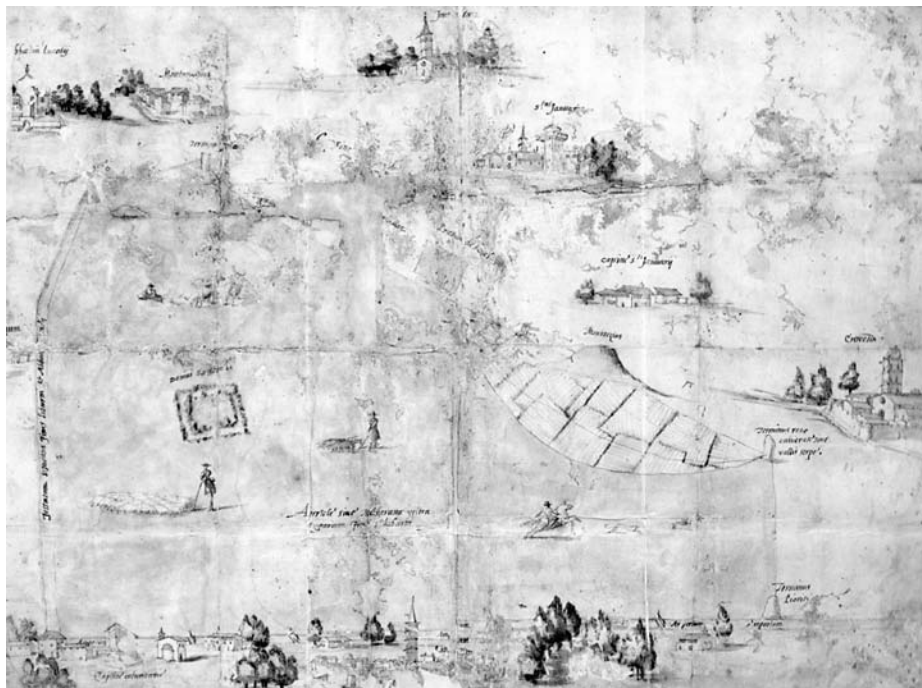


Fig. 3. Territorio delle Apertole, inizio sec. XVII (ASTo, Corte, Monferrato confini, vol. L, n. II, f. 1).